

all'erario una fortissima tassa; ed anzi può talvolta succedere che un erede trovisi costretto a rinunciare ad un'eredità, per non mettersi in pericolo di pagare una tassa di successione che superi quel profitto che può ricavare coll'accettazione dell'eredità medesima.

Vengo ora a dimostrare che l'imposta personale e mobiliare colpisce la miseria, perchè basata falsamente, cioè sull'affitto.

Un padre di numerosa famiglia può talvolta esser costretto a prendere in affitto un ampio locale per ricoverarla: un ricco garzone all'invece non affitta ordinariamente che poche camere. In questo caso non mi potrà il presidente del Consiglio negare che sul povero padre, il quale ha già il peso della famiglia, gravita un'imposta molto superiore a quella che il ricco garzone trovasi obbligato a pagare.

Io sono pienamente convinto che l'imposta personale e mobiliare, com'è stabilita attualmente, non colpisce la ricchezza, ma ferisce la miseria; e dietro tale convinzione ho fiducia che a tempo opportuno si rimedierà ai difetti che la medesima presenta.

Ma non basta che il Ministero pensi a migliorare l'attuale sistema d'imposta, deve eziandio pensare ad aumentare la ricchezza nazionale. Ed in qual modo? Coll'aprire banche di credito fondiario, coll'intraprendere quei lavori che valgano a far prosperare l'agricoltura e render florido il commercio.

Nelle circostanze attuali si devono evitare tutte le opere che possono essere di semplice lusso, di utilità lontana; ma cattivo divisamento sarebbe quello di trascurare i lavori che presentano un'utilità non solo corrispondente, ma molto superiore alla spesa necessaria per eseguirli.

Questi concetti potrò meglio svilupparli nell'occasione in cui verrà in discussione il bilancio; per ora mi limito alle fatte osservazioni, solo aggiungendo queste parole.

Ben distribuisca il Governo le imposte, faccia prosperare l'agricoltura, renda florido il commercio, e lo Stato potrà facilmente sopportare i molti sacrifici che ancora rimangono a farsi prima che sia compiuta l'opera iniziata dal magnanimo Carlo Alberto, voglio dire prima che l'Italia sia una ed indipendente.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** L'onorevole preopinante avvertiva che si sarebbe dovuto pigliare delle misure per poter fare più prontamente una perequazione. Non si omise di sottoporre questo punto all'esame della Commissione; furono presentati parecchi disegni, ma questi disegni medesimi di perequazione così temporaria, istantanea, consumavano qual cinque, qual sei e persino sette anni di tempo, e i più portavano una spesa che arrivava pressochè alla metà di quella che richiedevasi per la formazione d'un catasto stabile. Si era anche voluto proporre altri mezzi, cioè di esaminare i censimenti, raccogliere i dati degli affitti, prendere nuove consegne dai proprietari, e con una serie di operazioni, di induzioni, che sono però sempre oscillanti e nebulose, così tentare una provvisoria perequazione; ma queste non potevano neppure somministrare un mezzo pronto per potere nel 1861 sollevare coloro che avevano ragione di dirsi enormemente gravati.

Bisognava quindi volgere l'idea ad un altro sistema; ma, per quanto siasi studiato, non si è potuto trovare un mezzo più facile di questo: di sollevare dalla sovrimposta del trentatré per cento, la quale lasciava nel resto le cose come stavano, e diminuiva la disegualianza in modo sensibilissimo, perocchè, adottando qualunque altra misura di perequazione temporaria, sarebbe pur sempre stato necessario il lavoro di tre o quattro anni procedendo in tutta fretta, e non si sarebbe ottenuto lo scopo a cui si mirava.

È per ciò che la Commissione venne in questa sentenza, e, lo dico schiettamente, io non seppi vedere altro mezzo con cui conseguire un proposito che nel mio particolare non poteva a meno di credere giusto.

Quanto poi agli appunti che egli faceva alla legge che riguarda la tassa della proprietà mobiliare, gli dirò che la cosa fu presa accuratamente ad esame; che anzi fu fatto un nuovo schema di legge, del quale però non fu ultimato ancora l'esame, in occasione del quale furono esaminati gl'inconvenienti indicati dal preopinante, e si pensò al mezzo di vincerli e superarli, se non in tutte le congiunture, per lo meno nella maggior parte, in guisa da attenuare e diminuire gli effetti dei notati inconvenienti, tanto che lascino luogo a giusta applicazione della legge.

**POSSENTI.** Quantunque intimamente persuaso che la Lombardia, anche in proporzione di ricchezza, paghi una maggior misura di carichi che non le antiche provincie dello Stato, non sarò sicuramente io quello che, in momenti di tanta gravità, voglia proporre un disgravio assoluto qualsiasi in quella provincia; ma, quando i carichi aggravano enormemente un ente in una proporzione straordinaria in confronto ai molti altri, può avvenire che quest'ente soffra squilibrio parimente straordinario, capace di sentirsi per contraccolpo dall'intero Stato.

In questo caso è la Lombardia; vi posso provare con cifre certissime che la Lombardia paga di solo carico nazionale, di solo carico dello Stato, la media del 44 per 100 del suo prodotto netto, e quando dico la media del 44 per 100 posso provare che moltissimi fondi di speciali comuni pagano assai più, e che, per esempio, l'alto Cremonese, il quale ha un estimo veramente enorme in confronto della sua produzione, paga il 68 per 100 della propria rendita netta.

Io dirò poche parole che potranno provare questa mia asserzione.

Le provincie di Milano, di Lodi, di Pavia, di Cremona, secondo l'antica circoscrizione, per la massima parte irrigatorie, sono anche per la massima parte coltivate da affittuari che pagano a denaro; conseguentemente è facile, od almeno men difficile, il fare per quelle provincie degli studi statistici comparativi in materia d'imposta. Queste quattro provincie, dedotte le superficie non censibili e dedotte le superficie urbane, ammontano a 7650000 pertiche milanesi circa.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Che fanno quanti ettari?

**POSSENTI.** .....500000 ettari all'incirca, e sono censite 60,000,000 di scudi d'estimo, per cui sono censiti in ragione di 7 scudi e 867 millesimi di scudo per ogni pertica. Nella lunga mia carriera amministrativa essendomi venute sott'occhio diverse centinaia di migliaia di pertiche, ho potuto fare in giornata uno spoglio di alcune memorie portate meco e relative a varie possessioni situate appunto in queste quattro provincie, che ammontano a 72290 pertiche coll'estimo di 548,410 scudi, cosicchè l'estimo medio di queste 72290 pertiche è appunto di 7 scudi e 586 millesimi, estimo medio che quindi è di qualche poco minore dell'estimo medio di tutta la superficie delle quattro provincie; perciò, un conto fatto sopra tali dati, potrà fornirci nozioni bastevolmente attendibili. L'importo odierno totale degli affitti di queste 72290 pertiche è di 519,000 lire di moneta italiana; cosicchè i fittabili pagano in media lire 7 18 per ogni pertica, che è quanto dire 11 lire per decara, e circa centesimi 95 per ogni scudo d'estimo. Bisogna notare che quest'estimo medio di oltre 7 scudi, comune tanto alla totalità delle provincie, quanto a questa specialità di fondi, si estende per una grande scala, dalle brughiere da